

LA VIA

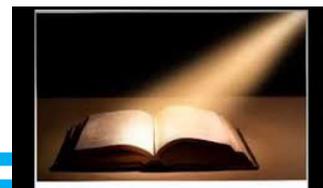
2020 una Pasqua speciale

ATTRAVERSO IL DESERTO



***"Tutte le volte che mi mostrai pronta ad accettarle,
le prove si cambiarono in bellezza."***

Hetty Hillesum



"Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi".

Questo testo del libro del Deuteronomio è stato per me il punto di riferimento in tempo di quaresima e quarantena.

Mi ha accompagnato e protetto come la nube che nel deserto accompagnava Israele. Quando la nube si alzava, il popolo si metteva in cammino. Così per me, quando queste parole risuonavano sentivo il mio passo farsi più sicuro perché illuminato di senso.

È stato, certo, un tempo di umiliazione. Intendo per umiliazione quella presa di coscienza di se stessi che ci pone a livello dell'humus, cioè della terra.

Siamo fatti di terra e impastati di tutte le emozioni che dalla terra hanno preso vita.

Prenderne coscienza e veder affiorare quanto prima era sommerso dalla frenesia della vita è all'inizio doloroso, poi imbarazzante, infine liberante. Ho sentito inquietudine, angoscia, paura dell'altri e della mia morte.

E tristezza.

La sapienza dei Padri della



Chiesa giustamente la considera un male. Una delle passioni causate dal nemico. La tristezza è in grado di infiacchire lo spirito e minare la fede.

Ho provato tutto questo.

Ma posso dire che il Signore ha voluto raggiungermi proprio lì. E ha trasformato questa prova in una lenta visione diversa delle cose. Dalla forzata solitudine è emerso il silenzio che è l'orma di Dio sulle sabbie dei

nostri deserti. E nel silenzio la sua Parola. Accompagnata dal giusto mettere a tacere informazioni inutili e dannose.

Così, quando sono riprese le stesse dinamiche di prima, semplicemente trasferite online, mi son detto che non volevo accettare tutto questo. Le giornate d'improvviso si sono ingolfate di nuovo ritornando a stordirmi col ritmo che ho sempre sostenuto..

E poi qualcuno dice che niente sarà come prima. Sicuri?

Io vedo quella vita lì dietro l'angolo pronta a saltarci addosso. Ho quindi deciso di difendere in qualche modo ciò che prima subivo e di far sì che questa condizione mi permettesse di pregare di più e di farmi più vicino, al telefono, alle persone sole.

Nell'attesa di poterle vedere perché, io che mi pensavo piuttosto sociopatico, ho avvertito un enorme bisogno di semplice calore umano.

Come sarà il dopo? Non saprei. Tanti lo stanno ipotizzando.

Io credo solo che quel che avremo nel cuore dipenderà da noi. Saremo noi a dover superare la paura che si sente ora in giro.

Noi a dover far tesoro di quanto accade in questo tempo. Noi, popolo nel deserto, a dover entrare nella terra promessa. Che, ad ogni buon conto, sarà meglio dell'Egitto in cui eravamo schiavi.



Dall'inizio della Quaresima siamo entrati in un lungo Venerdì Santo e, come le donne che avevano seguito Gesù fino al Sepolcro, attendiamo anelanti l'alba della Risurrezione.

Abbiamo versato tante lacrime, mai come ora il nostro rapporto con il Signore è espresso da un versetto salmico:

"I passi del mio vagare tu li hai contati, le mie lacrime nell'otre tuo raccogli; non sono forse scritte nel tuo libro?" (Sal. 56, 9).

Vorrei rivolgere uno sguardo verso il futuro, con pensieri politicamente scorretti (un professore della Gregoriana mi insegnò che il politicamente corretto serve solo a nascondere i problemi). Molti di noi per

la seconda volta nella vita vedono crollare un mondo: da giovani abbiamo visto crollare il socialcomunismo e ascendere trionfalmente il globalismo finanziario, che ha creato il mondo globalizzato. Questo mondo oggi si sta sgretolando sotto i nostri occhi in modo drammatico; siamo virtualmente in uno stato di guerra, contiamo morti come non accadeva più da settantacinque anni, stiamo entrando in una economia di guerra e vi resteremo almeno per i prossimi due anni. In una tale situazione i facili irenismi del mondialismo, tra cui l'accoglienza e inclusione dei migranti sbiadiscono.

Cosa succederà?

Non lo so.

Come in ogni guerra la sfi-

da è sempre la stessa: starci dentro restando umani; per noi più specificamente starci dentro e compiere il proprio dovere da cristiani.

Confesso che in questi giorni per farmi forza mi sono riascoltato il discorso di Churchill dopo l'evacuazione di Dunkerque, che terminava con l'affermazione **"non ci arrenderemo mai"**.

Da dove nasceva una tale ferrea determinazione in una situazione disperata come quella?

Dalla Fede.

Le guerre o le situazioni estreme fanno emergere l'essenziale, ciò attorno a cui un popolo si stringe per sopravvivere.

Ritengo che la Storia mostri come senza Fede, in Dio e in valori condivisi, i popoli soc-

combano.

In questi giorni abbiamo visto sprigionarsi energie di gratuità e dedizione straordinarie, sembra che il nostro popolo, sfrondata dell'effimero, stia traendo forza dalle sue radici: dalla fede cristiana e dai valori di solidarietà maturati da essa.

Abbiamo davanti mesi e anni che saranno duri, prego che la Nostra Comunità e la Comunità Nazionale abbiano il dono della costanza e del discernimento, per affrontare le decisioni difficili e dolorose che si dovranno prendere.

Che si possa realizzare non solo una ricostruzione materiale, ma anche spirituale della nostra amata Patria.



Annibale Carracci, *Pie donne al sepolcro*

Il domani inizia oggi se davvero lo vuoi

C'è una parola che mi tormenta durante questo periodo di isolamento forzato. La parola è l'avverbio di tempo **'DOPO'**. Abbiamo questa grande capacità noi esseri umani di rimandare, di posticipare. Probabilmente è la nostra superbia ad illuderci di avere tempo sempre a disposizione da poter gestire come meglio crediamo. E quindi: domani, dopo, è più facile di dire oggi, adesso. E invece no (lo canta anche la Pausini - concedetemi questo tributo a colei che mi fa da colonna sonora dalla mia infanzia). Dopo non ci sarà alcun incantesimo. Dopo non è la formula magica per dettare chissà quale cambiamento. Il cambiamento parte subito. Se lo si vuole. E' improvviso e destabilizzante. L'emergenza che stiamo vivendo ce lo dimostra. Così come ci dimostra che non è vero che abbiamo tutto il tempo che vogliamo a disposizione. Mia nonna diceva sempre «Mai rimandare a domani, ciò che puoi fare oggi». Aveva ragione.

Un cambiamento c'è già stato e ci ha travolto. Tutti. In modi differenti ma in ogni caso è stato uno tsunami emotivo. Ha portato via persone care, in modo egoista e crudele. Ha rotto la routine, costringendoci ad abituarci a ritmi più lenti, al non lavoro, alla noia, alla malinconia, alla solitudine, alla pigrizia. Ci si inventa chef, giardinieri, agricoltori, casalinghe non più disperate, scrittori, lettori,

ascoltatori. Ma sappiamo bene che sarà tutto temporaneo. Appena arriverà quel 'dopo', torneremo, mi sa, anche noi ad essere 'noi'. Salvo essere 'oggi' gli artefici di un 'domani' diverso. In questo periodo, io vivo la noia. La noia più totale. Non mento. Se fossi una bambina mi saprei inventare qualcosa, in realtà sono troppo adulta (e ho perso il fanciullo che è in me, lo ritrovo solo se ho altri bambini attorno) e non sono capace di creatività. Vivo la noia.

Punto.

Mi salva, come sempre, **L'AMICIZIA**. L'amicizia è il mio porto sicuro: telefonate, messaggi, condivisioni. Se non avessi l'amicizia sarei persa. L'amicizia invece mi permette di accettare la noia nell'attesa di esaurirla nell'incontro - è vero che non ci si può vedere, ma quando conosci la persona che chiami, riesci ad immaginartela ugualmente - con l'amica. Ecco sì, un'altra parola a cui riesco dare un senso nuovo, in questo momento, è il verbo accettare. Mai come adesso dobbiamo accettare condizioni restrittive che non ci appartengono. Accettare per me è un'azione molto complicata. Sono troppo ostinata, troppo testarda, per accettare qualcosa che non decido io. Eppure questo Covid-19 mi sta insegnando a lasciare andare e accettare. Non posso fare diversamente. E non vale per nulla la pena arrabbiarsi o incattivirsi nel vedere qualcosa che non

può essere, nel desiderare qualcuno che non ti cerca, nell'invidiare per ciò che non hai. Accetta ciò che non può dipendere da te per vivere più serenamente con te stesso e chi ti circonda.

Ultima condivisione.

LA LENTEZZA a cui sono costretta (e che faccio ancora fatica ad apprezzare, sono onesta) mi ha permesso di dedicarmi alla preghiera come non accadeva da tempo. Ogni giorno leggo la pagina dedicata, del libro '365 giorni con Gesù' di Vincenzo Paglia. E per me, è già tanto. Sono sicura che ci sia qualcuno di molto più bravo che era già abituato a fare tutto ciò. E la sera, prima di addormentarmi mi metto in dialogo con Gesù. Le tradizionali preghiere sono un po' obsolete, recito più volte l'eterno riposo per le tante vittime di questa pandemia, e poi parlo, silenziosamente, ma parlo. Non sono pazza. Lascio semplicemente che i miei pensieri, le mie riflessioni di fine giornata, la mia gratitudine, le mie domande, le mie mancanze, la mia tristezza arrivino a Lui.

Concludo, dicendo che mai come in questo periodo mi sto cibando di **INFORMAZIONE**: tra quotidiani nazionali, telegiornali e approfondimenti post tg, e trasmissioni televisive d'attualità. Grazie alla Rai. Ho preso profondamente coscienza di quanto l'informazione sia necessaria e fondamentale. Senza saremo davvero perduti in



un mare di ignoranza, oggi più che mai amplificato dalle fake news della rete e dall'abbondanza di trash che propone Mediaset. Pensiamo poi a quanto siamo fortunati ad avere cellulari, computer, tablet che ci permettono di sentirci vicini anche se fisicamente non possiamo esserlo.

Pensiamo anche a quanto ci manca il caffè e la brioche al bar la mattina, l'aperitivo prima di cena, la passeggiata serale e il fine settimana in giro. Puoi farti il pane e la pizza in casa, puoi farti la tinta in casa, puoi farti la ceretta in casa, ma non puoi vivere da sola. Le **RELAZIONI UMANE** non sono un di più, non sono un qualcosa di superficiale, sono la rete dell'esistenza di ciascuno di noi. Andare dalla parrucchiera, dall'estetista, a prendere il pane o a mangiare la pizza con amici non ha più il sapore di qualcosa di non prioritario, ha il sapore della vita in libertà. Quella libertà che oggi ci hanno tolto per il bene di tutti ma che si sono ripresi gli altri esseri viventi del pianeta Terra. Quasi come a ricordarci e a sottolinearci quanto noi umani siamo invasivi e irrispettosi degli spazi di chi è venuto al mondo prima di noi. Pensiamo anche a questo.

Buona Pasqua di riflessione a tutti.

Apprendisti funamboli (senza rete)



***Non sei pane spezzato per l'altro quando lo scegli tu, in libertà,
ma quando la vita ti mette alle strette e ti chiede di donarti.
Senza riserve, senza protezioni, senza la rete di emergenza sotto i tuoi piedi.***

"Qui è venerdì santo tutti i giorni. In tutti i letti, in tutti gli occhi".

Sono le parole di un'amica - che spero mi perdoni tanta confidenza - infermiera, che da un mese e mezzo vive l'incubo della terapia intensiva a fianco dei pazienti affetti da Covid -19. Un mese e mezzo di vita per noi surreale, per lei tremendamente vera.

Avrei voluto che scrivesse lei questa pagina: non per spaventarci o ripeterci il nauseante motivetto "restate a casa" ma per mostrarci come si "sta dentro" alle cose, da cristiana. Avrei voluto, ma si è opposta categoricamente: "Erika, la mia fede ora è messa in un angolo".

Ma come? Lei che ogni giorno cura gli ammalati, tutti come fossero suoi genitori, lei che dona un abbraccio a chi ha gli occhi annegati nella paura, lei che li accompagna fin sulla soglia della



morte ... Lei che si fa dono, non sa più dove scovare Dio?

Non lo vede perché Cristo e' in lei, perché lei è strumento di Cristo stesso: con le sue mani, i suoi occhi, la sua compassione e le sue lacrime.

A lei che non ha scelto nulla, pianificato nulla, in **QUESTO** momento Cri-

sto le chiede di essere pane spezzato per gli altri.

Invito accettato.

Per chi la guarda diviene testimonianza di fede grande.

Ed è attraverso la sua testimonianza che ho timidamente intravisto il senso di questo tempo "sospeso".

NON HO IMPARATO

a godermi di più le mie figlie (già tento di farlo con le mie

scelte lavorative);

NON HO IMPARATO

a considerare il prossimo come un dono (la vita nella nostra comunità me lo ha fatto assaporare diverse volte);

NON HO IMPARATO

a sfornare manicaretti (non ho nemmeno profili social su cui esibirli);

NON HO IMPARATO

a essere migliore (c'è troppo buio dentro per essere così ottimisti)

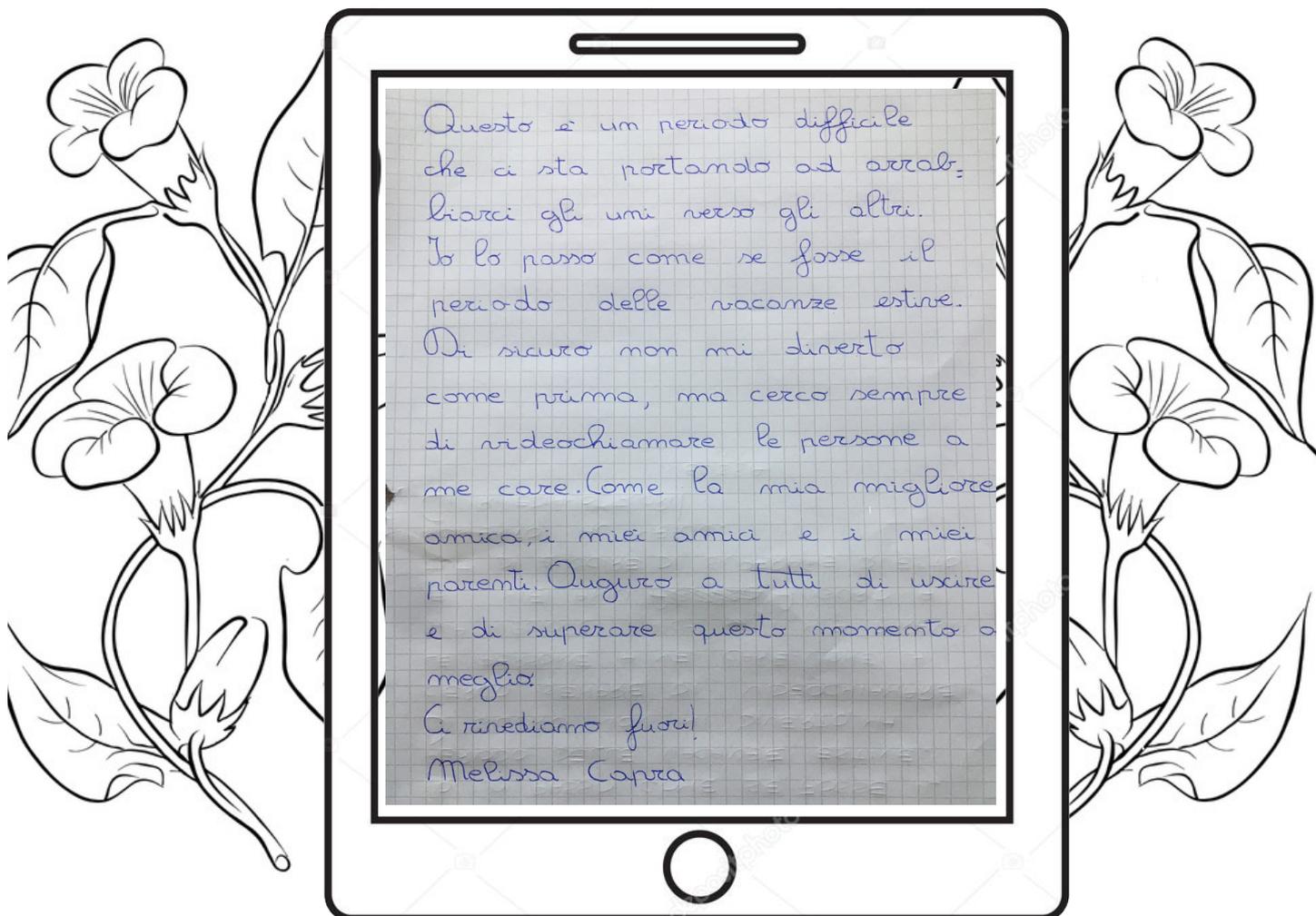
Ho solo sentito il profumo dell'essenza dell'essere cristiani: non sei pane spezzato per l'altro quando lo scegli tu, in libertà, ma quando la vita ti mette alle strette e ti chiede di donarti.

Senza riserve, senza protezioni, senza la rete di emergenza sotto i tuoi piedi.

Grazie sorella, perché a ben vedere non sei una mia amica - io non ti ho scelta - ma ti ho riconosciuta: nel percorrere il mio stesso cammino.



Ci rivediamo fuori

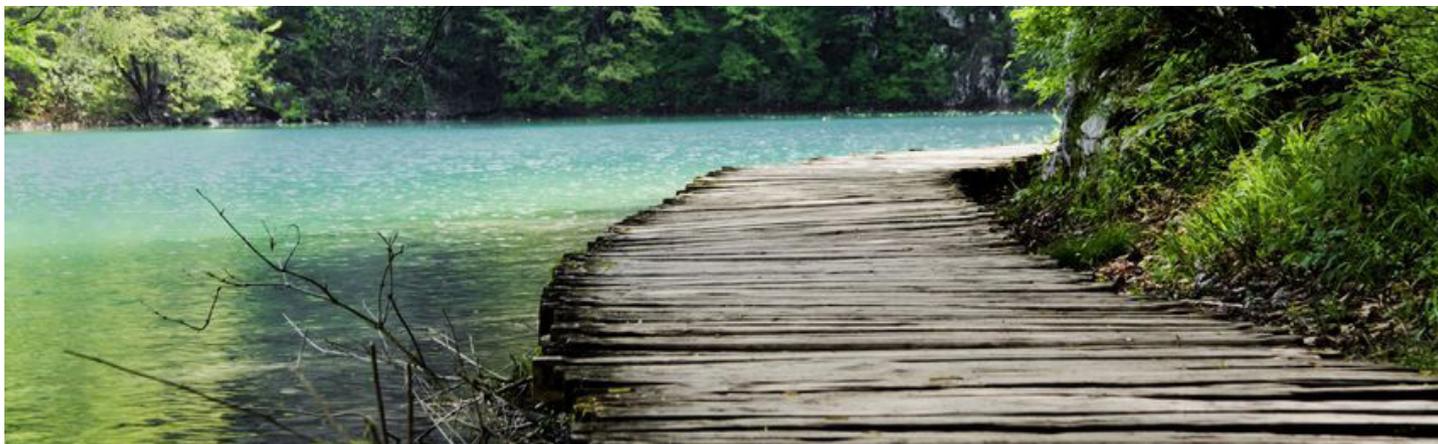


Questo è un periodo difficile che ci sta portando ad arrabbiarci gli uni verso gli altri. Io lo passo come se fosse il periodo delle vacanze estive. Di sicuro non mi diverto come prima, ma cerco sempre di videochiamare le persone a me care. Come la mia migliore amica, i miei amici e i miei parenti.

Auguro a tutti di uscire e di superare questo momento al meglio.

Ci rivediamo fuori.





Coronavirus e Covid-19, due parole quasi sconosciute che hanno cambiato il nostro quotidiano.

Il cielo, terso o nuvoloso, ci dona i suoi splendidi colori non annebbiati dallo smog. Le stelle sono splendide, lucenti come si vedono solitamente in montagna o al mare.

I giorni e le ore trascorrono silenziose riempite da attività varie ma siamo distanti dagli affetti, dagli amici, dalle piccole abitudini...

Una profonda tristezza emerge perché mi trovo inerme di fronte a questa pandemia con un nemico invisibile che miete vittime. Nei primi giorni di questo periodo avevamo paura di far udire la nostra voce, perché spaventati dall'ignoto.

Il dolore per chi ci ha lasciato irrompe

come uno tsunami, lasciandomi senza forze perché fragilità e tenacia s'intrecciano davanti allo sconforto.

Il rumore delle sirene risuonava continuo nei primi giorni e ancora oggi il cuore si stringe come in una morsa al loro passaggio.

La consapevolezza che si può guarire dal contagio ridona speranza e mitiga il dolore. Nel silenzio ascolto il rumore dell'acqua che scorre nel torrente, il canto degli uccelli, il ronzio degli insetti. Osservo la natura che rinasce perché siamo in primavera e mi tranquillizza, affronteremo il futuro anche se diverso.

La famiglia, piccola e grande, è parte integrante del mio vivere quotidiano.

La mia fede non ha mai vacillato in

questo periodo, la preghiera mi ha unito a tante persone anche se distanti fisicamente e l'ascolto della voce di Dio passa sia attraverso la Bibbia che nell'incontro veritiero con l'altro.

La pace interiore è frutto del rapporto con Dio e con il prossimo: deve essere coltivata giorno dopo giorno, costantemente.

A volte vorrei porre mille domande perché è attraverso la ricerca e il confronto che si evolve il mio essere cristiana.

La libertà è dentro di noi, nel nostro cuore, basta cercarla.

Questo periodo così "diverso" mi permette di vivere il Mistero Pasquale in modo più profondo, in un'unione con Dio più solitaria ma anche più delicata quasi eterea.





...dare maggiore importanza
alle persone
che abbiamo accanto
perché non siamo invincibili...



L'emergenza sanitaria di questi mesi sta toccando tutte le generazioni e non solo, come a volte si tende a pensare frettolosamente, gli ammalati e il mondo dell'economia, ma anche noi ragazzi della parrocchia. In questo particolare momento delle nostre vite ci sentiamo privati dei nostri abituali spazi e amicizie, in particolare il centro parrocchiale e le iniziative che ci vedevano a stretto contatto gli uni con gli altri per attuare progetti a noi molto cari. Infatti in questo periodo avremmo dovuto preparare tante interessanti inizia-

tive proposte a noi come ogni anno: il musical, il campeggio estivo e il grest. Quest'ultimo credo proprio che sia la più importante che, come ogni estate, ci dà la possibilità di metterci in gioco e a disposizione per aiutare sia la parrocchia, ma anche i più piccini che, senza i loro cari animatori, perderebbero la vera "essenza" dell'iniziativa. Il musical invece, proposta nata solo un anno fa e che ci ha visto portare in scena la curiosa commedia musicale 'Hairspray', avrebbe dovuto proprio prendere forma quando poi, come tutti ormai ben

sappiamo, sono entrate in vigore le norme restrittive. A questo punto molti di noi "aspiranti" attori e attrici vediamo svanire sempre di più la speranza che si possa portare in scena alcun tipo di spettacolo. Questo straordinario momento, però fa noi riflettere su quante possibilità abbiamo all'interno della nostra comunità e l'importanza dei giovani in essa. Inoltre, nei momenti di solitudine, ci affiorano alla mente domande inusuali e che non avremmo mai pensato di porci: Come può una così piccola cellula, fermare le nostre abitudini?

Come riprenderà, ma soprattutto come influenzerà la nostra vita poi? Come possiamo renderci utili per la società? Molti di noi, per di più si sono visti portare via dalla malattia persone care (nonni, zii...) o ancora aspettano di riabbracciarle per dare conforto e esprimere a loro tutta la nostra ammirazione. Da un punto di vista strettamente personale credo che questa situazione ci abbia portato un insegnamento importantissimo, ovvero quello di dare maggiore importanza alle persone che abbiamo accanto perché non siamo invincibili e queste non ci accompagneranno per tutta la nostra vita; quindi occorre veramente pensare che, come nel componimento di Ungaretti 'Soldati', la caducità della vita non possiamo fermarla e l'unica cosa possibile è pregare affinché il Signore ci aiuti, come ha già fatto molte volte, a superare questo raro se non, si spera, unico avvenimento.



Stamattina aprendo la finestra ho sentito un immenso silenzio che mi ha offerto la dolcezza di ascoltare con

piacere il canto degli uccelli. Loro, a differenza di noi uomini, vivono pienamente il risveglio della natura.

Un controsenso per noi umani che in questo periodo di Coronavirus siamo costretti ad una prigionia fatta di paura a causa di un possibile contagio.

Il mio risveglio ha poco di gioioso.

Non riesco ad ammirare la bellezza della natura perché giorno dopo giorno muore in me la gioia di vivere, di incontri, di dialogo, di emozioni quali un abbraccio con i propri cari o un sorriso che trasmette calore, gioia, amore.

In tutto questo trovo forza nella preghiera che mi sostiene e mi da speranza in un domani migliore.



**TROVO LA FORZA
NELLA PREGHIERA**



Ho visto tanta disperazione ma chissà se domani saremo migliori

In tema di coronavirus tanti sono gli argomenti su cui si può discutere e riflettere e sui quali nei vari media si scatenano le opinioni più disparate: la mancata previsione, l'insufficiente prevenzione, la sottovalutazione del rischio, la carenza di dpi, la crisi economica, il numero dei decessi, dei contagiati, dei ricoverati in terapia intensiva.

Quello che però suscita maggiore clamore, dibattito e scontro a tutti livelli della società sono le restrizioni alla libera circolazione delle persone, talvolta si sentono usare termini quali "limitazioni alle libertà costituzionali" personali, quasi come se tutti i provvedimenti sull'argomento fossero frutto di una scelta politica autoritaria e non finalizzati al contenimento della diffusione del virus, sulla quale pare che ancora qualcuno non abbia le idee chiare.

Si parla di danni psicologici e fisici dovuti al restare in casa, al non poter fare attività fisica all'aperto, sia per gli adulti e soprattutto per i bambini. Si minimizza il rischio di uscire da soli, ignorando che se tutti uscissero da soli non sarebbero più soli, continuando ad ignorare che l'effetto a catena del virus è stato proprio agevolato dalle occasioni di contatto tra la popolazione.

Ci si lamenta sempre che la vita è troppo frenetica, che

non si ha mai tempo per fare nulla, che si vorrebbe stare un po' più a casa e adesso che si avrebbe la possibilità di farlo in troppi vivono questa situazione con disagio. Sono convinto che chi abbraccia la tendenza di avversione verso queste restrizioni possa far parte solo di alcune categorie specifiche: non sono stati contagiati in maniera grave, non hanno avuto parenti contagiati in maniera grave, oppure vivono in zone colpite marginalmente dal covid-19. Perché se qualcuno avesse vissuto realmente sulla propria pelle quello che è successo vivrebbe questa fase di isolamento forzato in maniera sicuramente diversa.

Purtroppo in un'epoca in cui tv e internet ci bombardano quotidianamente di immagini violente e crude, anche il vedere immagini di un reparto di terapia intensiva può al massimo suscitare un'emozione temporanea, ma alla fine si cambia canale e tutto finisce. I dati sui morti e i contagiati alla fine rimangono una statistica, ma lontana se non ne sei stato colpito direttamente. Invece vedere realmente un ammalato o vedere la situazione degli ospedali fino a poche settimane fa ti mostra veramente la realtà e ti scolpisce nella mente ricordi che difficilmente se ne andranno mai.

Credo che in questa immane tragedia il tema della solitu-

dine sia molto importante, perché tanti, troppi si sono ritrovati soli, isolati, ma non sto certo pensando a chi non è più potuto andare al bar o farsi la passeggiatina nel weekend.

Sono soli tutti quelli che si sono ritrovati in terapia intensiva attaccati ad un respiratore, vivendo per giorni con la speranza di poter riasaporare l'aria all'aperto nei polmoni.

Sono soli i parenti che hanno visto partire il loro caro in ambulanza, senza poterlo abbracciare, senza poterlo andare a trovare e purtroppo talvolta senza vederlo tornare.

Sono soli gli ammalati, impauriti, senza la voglia e la forza di parlare, quasi paralizzati dalla debolezza che porta questa malattia.

Sono sole le persone che sono venute a mancare e che non hanno potuto avere il conforto dell'ultimo saluto dei loro affetti prima di lasciare questa terra.

Sono sole le persone in quarantena che vivevano già da sole e da settimane non possono vedere nessuno.

Sono soli i soccorritori chiusi nei 3 mq del vano sanitario delle ambulanze preoccupati di monitorare le condizioni del paziente, preoccupati del rischio di contagiarsi, preoccupati di poter contagiare i

propri cari.

Sono soli i medici e gli infermieri che a fine turno piangono, perché qualche paziente non ce l'ha fatta.

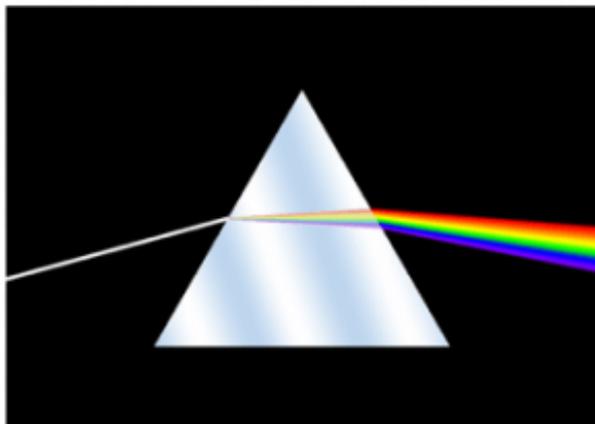
Quando un giorno l'emergenza sarà finita si faranno tanti bilanci, ognuno, in base al proprio orientamento filosofico attribuirà quanto accaduto a ragioni scientifiche piuttosto che alla ribellione della madre terra piuttosto che ad un castigo divino.

Se poi l'umanità sarà migliore e da questo periodo trarrà qualche insegnamento sarà tutto da vedere.

Le premesse sui social non sono delle migliori, permangono ancora polemiche, astio, divisioni, quindi parrebbe che nemmeno di fronte a migliaia di morti si riesca a trovare pace, tempo per riflettere e voglia di capire che tutti hanno dovuto modificare le proprie abitudini, ma col fine di tutelare il bene primario della salute.

Proprio mentre scrivo questi pensieri in un noto programma tv una serie di "opinionisti tuttologi" sbraita contro le immotivate e illogiche limitazioni delle libertà cui sono sottoposti i cittadini.

Ho visto tanti malati di coronavirus - alcuni non so se avranno fatto ritorno a casa - e vi assicuro che di fare un piccolo sacrificio ne vale davvero la pena.



*...ho provato a guardare
il rovescio della medaglia
per capire
cosa io
avrei potuto fare
per gli altri.*

Le ultime settimane che abbiamo vissuto hanno portato con sé sensazioni mai provate prima. Un miscuglio di dolore costante unito ad una sensazione di rabbia e impotenza nel vedere ogni giorno aumentare il maledetto numero di chi, purtroppo, non ce l'ha fatta.

Viviamo momenti surreali, mai avremmo immaginato scene come la lunga fila di camion militari colmi di bare o ancora il Santo Padre in pellegrinaggio solitario in una Roma completamente deserta. Commuove, allo stesso tempo, la forza, la tenacia, la caparbietà di chi, in primis negli ospedali, si dona e lotta per dare speranza ai malati. Sono convinto ci sia sempre una goccia di positività in qualsiasi cosa, anche in questo mare di dolore. La totale dedizione nella cura di chi è in difficoltà mi ha portato alla riflessione.

Viviamo in un mondo che per natura ci spinge ad aspettarci sempre qualcosa dagli altri, una continua e spasmodica ricerca nei con-



fronti del prossimo, cercando una risposta alla domanda su cosa gli altri possano fare per me. Per una volta, non nascondo con qualche difficoltà, ho provato a guardare il rovescio della medaglia per capire cosa io avrei potuto fare per gli altri.

Niente di eccezionale sia chiaro, ma credo che se ognuno nel suo piccolo riesce a mettere in atto questo cambio di visuale ne trarrà beneficio lui stesso

per primo. Non parliamo di ricompense economiche o premi ma di un "grazie" o di un sorriso per aver dato una mano a chi in quel momento era fragile e ci chiedeva un aiuto.

Spesso mi sono sentito dire che tutto questo fosse spreco di tempo e cosa io guadagnassi da tutto ciò. Una risposta precisa sinceramente non l'ho ancora trovata, le sensazioni che si provano sono difficili da spiegare ma certamente

vanno di gran lunga oltre una mera ricompensa materiale.

Mi viene spontaneo concludere con un invito ai giovani che leggeranno questo mio pensiero, un invito da parte di un fratello maggiore che spero vi possa essere utile non solo ora ma anche e soprattutto nel futuro.

Non abbiate paura dei giudizi altrui, buttatevi, donatevi a chi vi chiama, corretegli incontro ed avrete la possibilità di vedere la vostra vita con occhi nuovi!



Qualche mese fa prima che tutto questo avesse inizio, una mia alunna, da poco trasferitasi in Italia, davanti ad una volta affrescata in un luogo che stavamo visitando, dopo avermi chiesto cosa fossero quei disegni bellissimi, è rimasta per venti minuti con il naso all'insù guardandoli completamente estasiata. A quel punto, osservando la bambina, mi sono detta che bello sarebbe se riuscissimo a guardare le cose che Dio ci ha donato con gli stessi occhi pieni di stupore e meraviglia di questa bambina, senza dare sempre tutto per scontato.

Eccoci qui! Due mesi dopo stiamo vivendo il periodo di quaresima più insolito di sempre, perché l'umanità è stata catapultata, nel giro di pochi giorni, in una situazione surreale. La paura del contagio ci ha imposto un deserto di relazioni, di contatti e di gesti, che solo ora che ne siamo stati privati, ri-

usciamo a conferirgli il giusto valore.

Il silenzio assordante è, da troppi giorni, la colonna sonora delle nostre giornate, interrotto solo dalle sirene

tutto bene?

Davvero posso pensare che la Sofferenza che in questo periodo ha raggiunto tante persone non possa toccare anche me?

*"Mia cara,
nel bel mezzo dell'odio
ho scoperto che vi era in me
un invincibile amore.
Nel bel mezzo delle lacrime
ho scoperto che vi era in me
un invincibile sorriso.
Nel bel mezzo del caos
ho scoperto che vi era in me
un' invincibile tranquillità.
Ho compreso, infine,
che nel bel mezzo dell'inverno,
ho scoperto che vi era in me
un'invincibile estate..."*

(Albert Camus)

delle autoambulanze. Su molte case è comparsa la scritta rassicurante "andrà tutto bene". Cosa vuol dire

Spero che, se dovesse succedere, il Signore possa donarmi la forza per affrontarla, e la grazia di continuare

a custodirlo nel mio cuore. Penso che l'unica risposta che si possa dare a questa situazione, per evitare di subirla passivamente, sia quella di "far andare tutto per il bene": io posso, con l'aiuto del Signore, attraverso la conversione del mio cuore trasfigurare in bene quello che adesso bene non è.

Posso scegliere di custodire nel mio cuore tutti gli abbracci, i sorrisi delle persone che amo, i momenti belli trascorsi con gli amici, la messa con la comunità, la preghiera, la bellezza del creato, i sorrisi dei ragazzi a scuola e a catechismo, i rapporti conflittuali con alcune persone, l'eucarestia, il triduo Pasquale, affinché io possa tornare a riviverle, quando tutto questo giungerà a termine, con una consapevolezza maggiore e ad ammirarle con lo sguardo estasiato come quello della mia alunna davanti agli affreschi.



Cosa mi sta dicendo questo tempo di emergenza?

Inizialmente non vedevo nulla di strano: non subivo particolari isolamenti, la mia famiglia vicina, il mio giardino da godermi. Poi è arrivato il divieto delle Celebrazioni sono sprofondata nel buio: non sono abituata a pregare da sola, in silenzio, e tutto questo mi pesava enormemente.

Ho pianto tanto cercando di capire cosa Lui voleva dirmi allora ho piantato un crocifisso sulla terrazza di casa, nel punto più alto con la certezza che dall'alto Lui proteggesse tutta la mia famiglia.

Da quel momento ho visto un po' di Luce, ma quando in famiglia è mancato mio zio -per Covid-19- sono sprofondata nuovamente.



Cosa potevo fare? Ho creato un gruppo di whatsapp con i cugini per poter sostenere i figli e le sorelle anziane dello zio. Ci sentiamo giornalmente e a volte preghiamo insieme.

Sono stata inoltre telefonicamente vicino a persone malate di Covid19, principalmente ascoltandole e cercando di condividere con loro le paure, i timori e le speranze.

Ho ascoltato il silenzio di mia figlia adolescente, grande esempio di rinuncia. Ora ho la certezza che quando tutto finirà, il mio Amore per Lui sarà ancora più forte.





RIUSCIREMO ANCHE NOI A RIVEDERE LE STELLE?



"E infine uscimmo a riveder le stelle".

Così Dante Alighieri annuncia la fine del suo lungo viaggio all'Inferno.

Riusciremo anche noi a riveder le stelle? Riusciremo a raggiungere la salvezza?

Già adesso c'è qualcuno che

opera perché il mondo si salvi.

Sapete chi? Chi tutti i giorni fa bene il suo lavoro malgrado tutto e tutti, coronavirus compreso.

Sono i medici che non mollano, gli infermieri proprio come i commessi e gli addetti alle pulizie che rischia-

no di ammalarsi ogni giorno.

Ma sono anche gli insegnanti che quando ci mettono passione svegliano gli interessi dei nostri giovani, sono gli ingegneri che inventano macchinari che ci cambiano la vita ma anche gli imprenditori agricoli che non spandono veleni sulla loro e nostra terra.

Salveranno il mondo tutti quelli che nel silenzio fanno

il loro compito con competenza ed umiltà.

D'altronde anche Gesù ha compiuto fino alla morte in croce il suo compito e le sue ultime parole sono state "tutto è compiuto".

Dio ha mandato Suo Figlio per mostrarci come salvarci - anche dai virus sia biologici che esistenziali - facendo bene e con amore il proprio compito.

Compito di moglie, di marito, di figlio, di anziano. Senza lamenti inutili, pigrizie e invidie.

Perché in fondo c'è una bella notizia: Gesù è risorto.



Covid-19 nemico invisibile che è riuscito a toglierci il sorriso, la possibilità di stare fisicamente con amici e parenti di poter andare a lavorare per guardarci un tozzo di pane, ci ha tolto i nostri cari non dando la possibilità di avere accanto i propri affetti nel momento del trapasso...

È devastante!!!!

Durante la sua devastazione il Covid 19 ha fatto i conti con una Forza Enorme: l'Amore! In questi giorni si è parlato tanto degli "Angeli" che assistono e cercano di curare gli ammalati: infermieri, dottori ausiliari e tutte le forze dell'ordine, gli stessi malati che sono riusciti a sconfiggerlo...

Ma cosa spinge fino allo stremo delle forze?

L'Amore per la Vita, l'Amore verso il prossimo!!!

L'Amore Assoluto che Gesù ci ha tanto donato sulla Croce e tramite lui Dio Padre.

Gesù ci ha donato un comandamento: Amatevi l'un l'altro come io ho Amato voi e abbiate fiducia in Me e non sarete Mai Soli!!!

Anch'io ho avuto gli stessi sintomi del Covid-19, lo confermeranno il tempo e i futuri esami diagnostici. Durante la malattia ho toccato, visto, sentito in modo tangibile l'Amore che Dio Padre e Gesù donano.

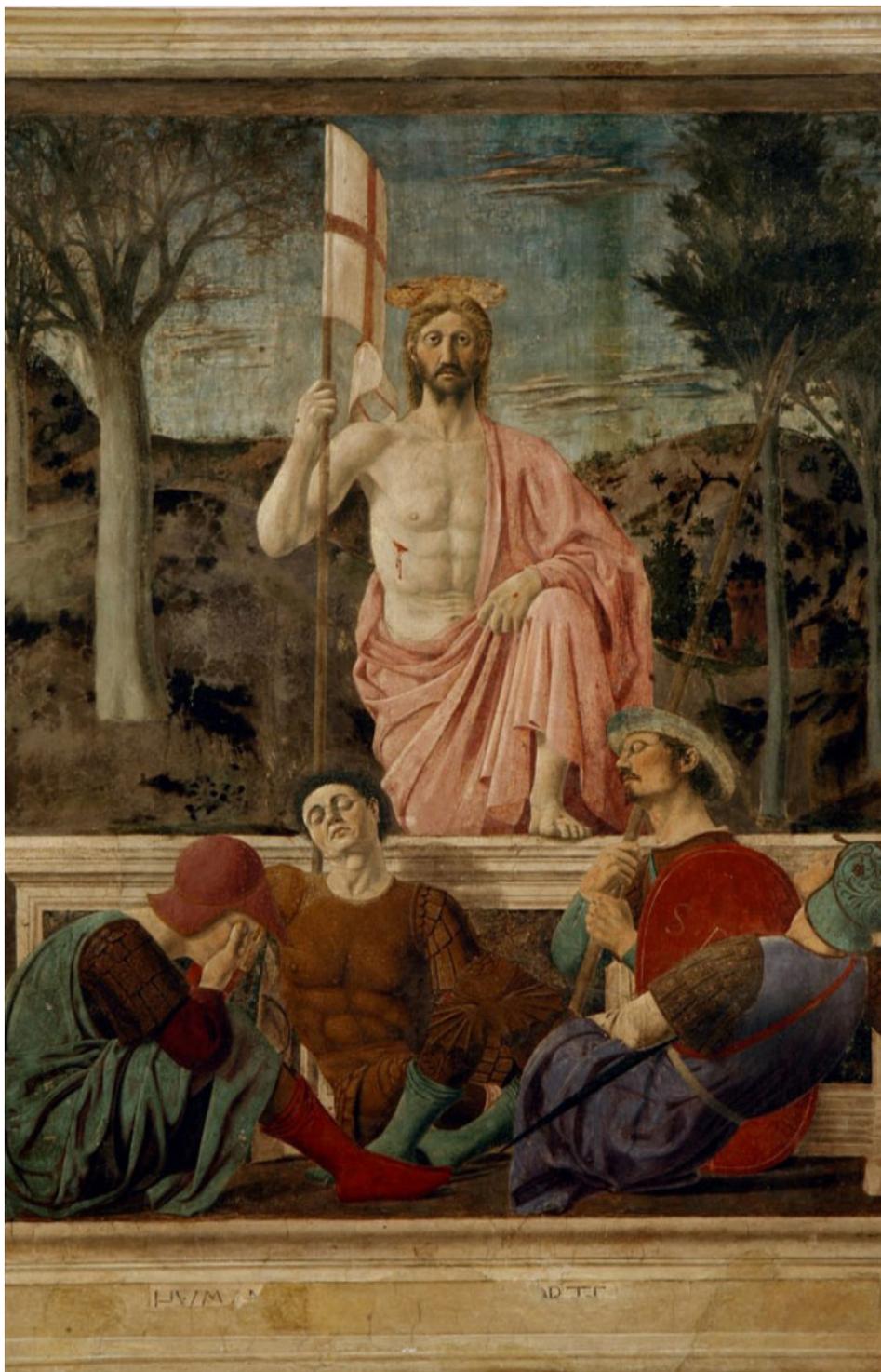
L'ho precipitato nel mio prossimo che si è tanto preoccupato per me e per i miei bimbi donandoci viveri, conforto, presenza anche con una semplice telefonata, nelle preghiere, che durante il picco della febbre erano l'unica cosa che teneva tranquilla la mia mente sentendo forte la Speranza che andava tutto bene.

Con la fiducia in Gesù che era accanto al mio letto, che mi ha stretto la mano e mi ha dato forza nel reagire e lottare contro la malattia.

Adesso sto bene e i miei bimbi stanno bene.

Questo virus ci ha tolto tantissimo e ancora ci toglierà, ma non riuscirà mai a togliere o intaccare l'Amore che ognuno di noi ha verso l'altro perché è l'Amore che fa parte di Noi.

Dio Padre è eterno Amore e si occupa tantissimo dei figli suoi!



Resurrezione (Piero della Francesca)



Cosa sta accadendo dentro di noi?

Il tempo di quaresima l'ho sentito come un tempo di meditazione, un tempo di isolamento dagli altri e dentro di noi, siamo lontani e più vicini di affetto. Ci ha fatto riflettere questo cambiamento di vita. Un giorno sono andata a fare la spesa. Una mamma mi ha guardata, io le fatto un saluto veloce, poi sono ritornata da lei. Lei ho chiesto dei suoi figli, di cui uno frequenta il catechismo. Lei non vedeva l'ora di parlarmi e felice mi risponde: "Mio figlio non vede l'ora di tornare a catechismo!". Ho provato tanta gioia. 'Vedrai, tutto ritornerà come prima' mi sono detta. E ho colto che è importante pensare oltre, ricordare e trattenerne gli attimi di gioia, altrimenti si rischia di guardare con sospetto, di vedere solo gli occhi smarriti dietro la mascherina. Questo virus ha trasformato le persone senza fare differenza, ci ha messi tutti nella stessa dimensione, ricchi e poveri, anche se i poveri rimangono i più fragili, i più esposti. Poi ci sono i sanitari che, spogliati di tutto, come Gesù prima di essere crocifisso, combattono il contagio per guarirci. Mi sono commossa a vedere Papa Francesco in Vaticano solo, davanti a tutto il mondo, davanti alla croce,

come noi, in questo periodo così buio. Ci ha mandato un messaggio di speranza, un'occasione di meditazione: abbiamo dormito come i discepoli, non abbiamo vegliato, adesso ci sentiamo abbandonati. Eppure Dio non ci abbandona, non dobbiamo avere timore, Gesù non dorme. Ecco un nuovo risveglio che ci fa capire: essere più consapevoli dei doveri, rispettare l'ambiente, fare una sosta di riflessione, ascoltare il grido del povero e avere fede. La Quaresima è un richiamo alla conversione, a un rinnovamento, a camminare insieme, uniti, sempre avanti, a non tornare indietro come la carestia dei Promessi Sposi ne 'il miracolo delle noci'. Vedo con occhi nuovi un pezzo di mondo stando in casa. Nel cielo il volo leggero di un airone nobile, colombe che si rincorrono, in un cielo color tortora. Mi piace immortalare scatti di tramonti sempre diversi sui fiori vellutati. L'ombra di una pianta pare un ricamo a matita. Il silenzio della sera sembra la veglia Pasquale dentro la preghiera, la luna e le stelle sono i gioielli che non indosso più. Sono senza strada, ma ce n'è una nuova: la strada della speranza. Siamo in tempo Pasquale, al mattino leggo le lodi, provo pace, mi estraneo, siamo

io e Gesù. All'ora di pranzo, ho riscoperto il cibo più saporito, ora gustiamo con leggerezza, non sprechiamo nulla, è tutto prezioso, guardo più con cura la casa, si torna a fare la massaia. In questa emergenza drammatica, ci ha colpito la morte, per polmonite, di un cugino. Era come un fratello, molto caro. Ci ha lasciato smarriti, più soli, senza vederlo, senza dargli una parola di conforto, senza avere notizie. Sono le condizioni dettate dal decreto di legge, che va rispettato. Con forza ci siamo riuniti a recitare il rosario, uniti in preghiera, la Passione di Cristo. Ho provato un momento di conforto, non mi era mai successo, vedevo le tenebre del buio schiarirsi in luce di Dio. Ho un amico che è stato in terapia, in ospedale a Piacenza, e sua moglie in ospedale da campo, sono guariti e tornati a casa. Dolore e gioia si sono mescolati, emozioni forti, come i nostri nonni hanno vissuto da testimoni di una guerra. Guardo l'ulivo che ho preso in chiesa con la mascherina e i guanti per proteggermi dal contatto fisico ma non dal contatto con il cuore. E' con il cuore così che sono più vicino agli altri. Uscirò trasformata, con il cuore fiorito, come la Resurrezione della Pasqua.





Due quadri che stavano diventando semplici ricordi, improvvisamente riacquistano tutta la loro forza simbolica. Un diploma di ostetrica e una croce al merito di guerra, due cimeli della mia nonna materna, e immediatamente sento l'analogia tra queste giornate di isolamento e la resistenza, che i nostri vecchi hanno vissuto per donarci la libertà che oggi ci è preclusa per salvare vite, questa è la nostra resistenza.

Siamo chiamati ad essere resilienti davanti ad un trauma globale che ci mostra che non esistono barriere e confini, anche se noi vorremmo erigere muri, questa ferita

ci sta facendo indossare dispositivi protettivi per difenderci ma sta smascherando chi siamo nel profondo. Le immagini strazianti di bare e degli infermieri, i giorni densi di preghiera e paura per amici che stanno lottando, mi hanno fatto ricordare che in fondo anche un parto è un evento traumatico, ciascuno di noi ha iniziato a vivere così.

Questo tempo di solitudine ci fa sentire impotenti davanti al dolore, davanti alla morte. Il poter affiancare un parente che soffre, dona consolazione, i riti funebri aiutano a rielaborare il lutto, l'assenza di tutto questo, sommato al

trasformare storie, volti, relazioni in numeri disumanizza, disorienta, ma allo stesso tempo ci mette a nudo, e ci aiuta a relativizzare i nostri dolori, i nostri lutti, trasfigurando le nostre fragilità.

Non so se dopo questa pandemia sarò diversa, ma qualcosa sta accadendo e dobbiamo custodire questo cambiamento che sta avvenendo perché ci renda più umani e consapevoli della responsabilità che ciascuno di noi ha su questa terra.

Il dolore a volte ci anestetizza, ci spegne, diventa quasi un alibi per le nostre paralisi, probabilmente è una forma di sopravvivenza - purtroppo ho sperimentato questo due anni fa - ma una catastrofe come questa mi sta riconnettendo con la realtà e mi sta riconciliando con la vita, provo gratitudine per essere stata accanto a mia madre in punto di morte e per averla potuta salutare con un rito, ed è ciò che in questi giorni mi è mancato profondamente, il non poter dire addio a chi ci ha lasciato.

C'è poi una enorme conso-

lazione che nasce dal mio mestiere. Non solo sono stata fortunata perché noi insegnanti siamo stati meno esposti al rischio, ma i miei alunni sono stati una medicina per affrontare le paure, pensare a loro mi ha aiutato a trovare energie ed entusiasmo per cambiare e generare vita. In contesti come questi c'è il rischio di lasciarsi travolgere dagli eventi, se invece mettiamo lo sguardo in Cristo siamo capaci di sperimentare la pace che ci permette di camminare sulle acque, ossia sulle nostre paure.

In fondo anche l'atto educativo è come un parto, e forse anche noi insegnanti siamo chiamati a cambiare i paradigmi educativi, esattamente come ciascuno di noi sarà chiamato a cambiare abitudini e modalità di approccio alla vita.

Rimettiamo al centro la persona e proviamo ad usare uno sguardo nuovo capace di entrare in empatia con quello di Cristo, forse allora si spalancheranno davvero cieli nuovi e terra nuova.



Una Buona idea



Niccolò Fabi
album "ecco"

2012

Sono un orfano di acqua e di cielo

Un frutto che da terra guarda il ramo

Orfano di origine e di storia

E di una chiara traiettoria

Sono orfano di valide occasioni

Del palpitare di un'idea con grandi ali

Di cibo sano e sane discussioni

Delle storie, degli anziani, cordoni ombelicali

Orfano di tempo e silenzio

Dell'illusione e della sua disillusione

Di uno slancio che ci porti verso l'alto

Di una cometa da seguire, un maestro d'ascoltare

Di ogni mia giornata che è passata

Vissuta, buttata e mai restituita

Orfano della morte, e quindi della vita

Mi basterebbe essere padre di una buona idea

Sono orfano di pomeriggi al sole, delle mattine senza giustificazione

Dell'era di lavagne e di vinile, di lenzuola sui balconi

Di voci nel cortile

Orfano di partecipazione e di una legge che assomiglia all'uguaglianza

Di una democrazia che non sia un paravento

Di onore e dignità, misura e sobrietà

E di una terra che è soltanto calpestata

Comprata, sfruttata, usata e poi svilita

Orfan di una casa, di un'Italia che è sparita

Mi basterebbe essere padre di una buona idea

Una buona idea

